Nutro i miei rimorsi come il cane le sue pulci. Sono un Ulisse senza Itaca se non interiore , l’approdo non può essere che dentro me stesso dove ammasso riserve contro l’inverno dello spirito. Sono padrone di tutto ma non del tempo. Il vento piega le mie inquietudini che cerco di nascondere ,sto a perpendicolo sul mondo e oscillo come una chiave appesa al suo portachiavi. L’emorragia del tempo divarica i tratti del mio volto e da sgomento. Sono una vita che si svita. Penso agli uomini che attendono perplessi il giorno dopo, mosso dall’elica del denaro che sblocca ogni chiusa. Sono un satellite di un sistema solare che si disfa, sono un nucleo che decade e libera particelle in questi asfalti occidentali. Questa estate soffia sul mare la sua vampa dal taglio di questa scogliera , la sua luce non danza più. Questo mondo tintinna come vetro colpito da metastasi celesti, la lussazione dell’anima scopre la parte interna del dolore: solo a chi non pensa sarà donato il Vero.